



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



7 APRILE



in provincia di Ragusa

G.D.S.

Il progetto di raddoppio della Ragusa-Catania

Bocciato il piano finanziario Il sindaco Cassì passa all'attacco

Nonostante le rassicurazioni adesso si rischia di vanificare il lavoro già svolto. Il primo cittadino chiede risposte certe

Davide Bocchieri

Sull'ennesimo stop all'iter per l'approvazione del progetto del raddoppio della Ragusa-Catania, il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, dopo il primo cauto commento a caldo, ora va giù dritto contro il governo: «Liberi da qualsiasi pregiudizio e preclusione politica, abbiamo dato fiducia a questo Governo che a parole, private e pubbliche, ha fornito ripetute garanzie sull'imminente via libera al progetto del raddoppio della Ragusa-Catania. Ben due ministri, Lezzi e Toninelli, hanno speso parole importanti. L'esito del Cipe di giovedì li smentisce e rischia di vanificare non solo il lavoro recente, con i sindaci che hanno final-

mente fatto squadra, ma di un paio di decenni». Cassì aggiunge: «Nonostante le rassicurazioni, il parere negativo al Piano economico finanziario del progetto dell'azienda privata titolare della concessione mette in crisi tutto. Si sostiene che l'opera potrebbe diventare interamente pubblica, ma non è chiaro chi (Stato o Regione) metterebbe le risorse mancanti, e di certo i tempi si allungerebbero a dismisura, do-

**I pareri
Ben due ministri,
Lezzi e Toninelli,
avevano dato
garanzie**

po un'attesa già durata troppo. Perché si è arrivati a questo punto? Perché della questione pedaggio non si è mai parlato, se non negli ultimi mesi, anche se il coinvolgimento del privato risale a oltre 10 anni fa?». Cassì pone altri interrogativi: «Perché la verifica sulla sostenibilità del piano economico finanziario è stata fatta solo ora? Chi pagherà i danni al concessionario, in caso di revoca dell'accordo? E soprattutto, chi risarcirà i ragusani dai danni che questo balletto indecente e offensivo provoca tutti i santi giorni? Come è possibile che nelle ultime decisive riunioni romane, la Lezzi è stata supportata da Giorgetti, ma poi smentita da Toninelli e infine affossata da Tria? Che storia è mai questa? È solo imper-

donabile superficialità o c'è dietro dell'altro? È forse un pretesto per destinare altrove le risorse pubbliche già impegnate? Siamo la periferia della periferia d'Italia, ma a nessuno può essere concesso di calpestare la nostra dignità». Il 13 maggio, assicurano esponenti politici della maggioranza di governo, si riunirà di nuovo per valutare l'aggiornamento del Piano al momento bocciato. «Perché dovremmo sperare che la situazione cambi?», si chiede Cassì, che domanda «al Governo e a quegli stessi ministri di tornare a parlare per spiegare chiaramente ai ragusani e a tutti i cittadini coinvolti in anni di vana attesa cosa è successo, quali sono le responsabilità, quali le prospettive». (*DABO*)

LA SICILIA

«La coltivazione della canapa indiana è una scommessa»

Quindici ettari già seminati tra Scicli, Ispica e Santa Croce Camerina: questo il risultato dell'accordo tra Confagricoltura Ragusa e la multinazionale italo-canadese Canapar che, di recente, ha inaugurato proprio a Ragusa il più grande stabilimento in Italia per la produzione di oli essenziali e distillati per uso farmaceutico e cosmetico dalla canapa industriale. Canapar Corp è una società controllata dalla canadese Canopy Rivers, con un investimento di 25 milioni di dollari canadesi.

Promozione. Dopo Ragusa coinvolti anche Scicli, Ispica e S. Croce

Al progetto hanno dato disponibilità tre aziende agricole per un totale di 15 ettari di coltivazioni. Canapar, guidata dal siciliano Sergio Martines, sta investendo particolarmente sulla Sicilia. Sulla Piana di Catania, grazie a un analogo accordo con Confagricoltura Catania, sono stati seminati 40 ettari. Da recenti ricerche sulla canapa emerge una maggiore concentrazione di cannabinoidi nella canapa coltivata nelle regioni con maggiore irraggiamento solare, quindi in particolare Sud Italia, Spagna e la zona balcanica. Nella giornata di martedì 2 aprile è stato fatto il punto presso la sede di Confagricoltura a Ragusa. Presenti

il presidente dott. Antonino Pirrè, il direttore dott. Giovanni Scucces, la dott.ssa Giuliana Martines per Canapar e il prof. Paolo Guarnaccia per l'Università di Catania. "Si tratta solo di un primo passo in un settore in cui vogliamo continuare a investire coinvolgendo le nostre aziende associate", dichiara il presidente Pirrè. "Sin da subito abbiamo accolto la proposta di Canapar - aggiunge il presidente di Confagricoltura Ragusa - perchè crediamo nell'innovazione, necessaria per uno sviluppo vero e diffuso del territorio".

"Canapar crede molto nel territorio ibleo, non a caso abbiamo aperto il nostro stabilimento a Ragusa", precisa la dott.ssa Giuliana Martines. "Grazie all'accordo con Confagricoltura, stiamo avviando dei campi sperimentali presso alcune aziende associate. L'obiettivo è coinvolgere sempre più aziende sul territorio e iniziamo a registrare un interesse crescente. Infatti la produzione della canapa si può inserire nella rotazione per le aziende orticole che producono, ad esempio, patate o carote". Il prof. Paolo Guarnaccia evidenzia che "la coltivazione della canapa industriale rappresenta un'opportunità per le aziende agricole sia dal punto di vista agronomico che economico, entrando in rotazione con le principali produzioni agricole siciliane". "Un'opportunità vera di reddito - aggiunge il professore - che molto può dare alla crescita dell'economia agricola siciliana".

LA SICILIA

«Porto insabbiato, già predisposto il dragaggio»

DISPENZA. «La soluzione non è definitiva ma certamente servirà ad alleviare i disagi»

Venerdì la firma della convenzione con l'Esa che fornirà i mezzi per livellare la sabbia sull'arenile

Il prefetto Filippo Dispenza, commissario straordinario del Comune, rende noto che prosegue il lavoro degli uffici della Direzione Cuc-Lavori pubblici per garantire la sicurezza del porto di Scoglitti.

«I problemi del porto – dichiara Dispenza – sono attenzionati già da tempo. Nella riunione che si è tenuta il 12 marzo scorso a Palazzo Iacono abbiamo esaminato tutti gli aspetti legati alla sicurezza della struttura assieme al Comandante della Capitaneria di Porto di Pozzallo, ai funzionari del Demanio e ai rappresentanti dei pescatori e dei diportisti. In quell'occasione si è deciso di procedere su due fronti distinti: sbloccare il progetto di completamento della messa in sicurezza del porto e, contemporaneamente, predisporre un intervento di dragaggio dei fondali con l'utilizzo della mini-draga della Provincia di Ragusa. Per quanto riguarda il progetto di messa in sicurezza, ho partecipato personalmente, il 18 marzo, assieme al commissario Gaetano D'Erba, ad una riunione a Palermo con il dirigente del Genio Civile Opere Marittime-Ufficio 3, Giovanni Coppola, il progettista, Giuseppe Scorsone, il dirigente regionale

del Dipartimento Territorio e Ambiente, Aldo Guadagnino, il funzionario direttivo Territorio e Ambiente, Aldo Vernengo, il Comandante della Capitaneria di Porto di Pozzallo, Pierluigi Milella, il Comandante Locamare di Scoglitti, Salvatore Cappello, il Comandante della Polizia municipale, Cosimo Costa, il supporto al Rup, Chiara Garofalo, funzionario della Direzione Cuc-Opere Pubbliche del Comune, e il funzionario Giancarlo Eterno, della Direzione Territorio e Patrimonio del Comune.

«In quell'occasione - prosegue la nota - abbiamo sbloccato un progetto che giaceva da tanti anni a Palermo. Quanto al dragaggio, che non rappresenta una soluzione definitiva ma che può certamente contribuire ad alleviare i disagi di pescatori e diportisti, ci siamo già attivati per seguire la procedura richiesta dalla legge. Gli uffici della direzione Cuc stanno predisponendo un progetto, basato sui rilievi dei fondali effettuati nelle scorse settimane dalla Capitaneria di porto; il prossimo passaggio sarà una conferenza dei servizi, nel corso della quale si acquisiranno i pareri necessari. Verosimilmente, nell'arco di un paio di mesi saranno avviati i lavori di dragaggio. L'attenzione della Commissione è massima e costante, anche sulla pulizia del lungomare: dopo avere più volte disposto interventi di rimozione della sabbia che invade la sede stradale, venerdì è stata firmata una convenzione con l'Esa, che ci fornirà a breve i mezzi per livellare la sabbia sull'arenile, in modo da evitare nuovi insabbiamenti del lungomare».

LA SICILIA

**L'APPELLO
AL SINDACO**

«Welfare, disegniamo la mappa dei bisogni e troviamo le risposte»

Pisana e Terranova. «Da tempo chiediamo la riorganizzazione di un adeguato e moderno modello dello stato sociale locale»

SILVIA CREPALDI

“Da tempo chiediamo la riorganizzazione del welfare locale a Modica. Sosteniamo che il modello tuttora vigente non rappresenti più interamente le nuove esigenze del territorio e delle fasce più deboli. Da troppo tempo è invalsa la consuetudine di riproporre interventi per i cittadini non tenendo conto del fatto che nel nostro territorio sono affiorati, nel frattempo, altri bisogni che non trovano ancora risposte per le persone e per coloro che vivono ai margini della città”. Ad affermarlo sono Piero Pisana, segretario Lega Spi Modica, e Salvatore Terranova, segretario della Camera del Lavoro, secondo i quali è probabile che la

prossima ed imminente programmazione dei servizi “possa ancora una volta diventare nient'altro che l'occasione per una frettolosa riproposizione di progetti già fatti, magari leggermente riveduti”, mentre le esigenze del territorio e soprattutto di una buona fetta di popolazione sono molto più articolate e complesse e necessitano di risposte più opportune.

“È già avvenuto in passato e vorremmo non accadesse per il futuro – spiegano – Al fine di disegnare un moderno modello di stato sociale locale, adeguato alla nuova e particolare condizione socio-economica della nostra città, pensiamo sia necessario utilizzare proficuamente il tempo che ci separa dall'avvio dei progetti, per una

mirata analisi e un adeguato studio per una esaustiva e aggiornata mappa dei bisogni che attraversano il territorio e da quella partire per costruire il welfare locale dei prossimi anni. L'ente-comune sin qui non ha inteso aprire il confronto con le parti sociali e sindacali in merito al modello di welfare locale da pianificare per i prossimi anni; ad oggi non ha ritenuto di avviarlo, anche se come Camera del lavoro abbiamo più volte chiesto al sindaco e all'assessore al ramo di promuovere l'attività propedeutica di confronto, senza la quale pensiamo che non si creeranno le premesse di fondo per un territorio, il nostro, più tutelato sotto l'aspetto sociale. L'amministrazione comunale pensiamo debba liberarsi

dalla sindrome “faccio tutto da sola”, in particolare il primo cittadino che pensa che la città sia una sua proprietà e disconosce pervicacemente il ruolo altamente sociale dei soggetti intermedi. Aspettiamo dei chiari e costruttivi segnali di apertura da parte della giunta comunale su una così importante problematica, sapendo che, nel caso di ulteriore diniego, non sarà esclusa la scelta di promuovere una manifestazione di protesta davanti a palazzo di città, coinvolgendo i destinatari dei servizi”. Pisana e Terranova ricordano al sindaco, infine, che “non può far reggere i costi del welfare sulle spalle degli operatori, che sono i veri artefici di quel poco di servizi che ancora ricevono le fasce più deboli”.

LA SICILIA

Erbacce, carte e cartoni i politici ripuliscono le vie del centro storico

Erbacce, carte, cartoni, vasi e perfino materassi. C'è di tutto tra le vie del centro storico. E ieri ad accorgersene in prima persona, portando avanti un'iniziativa lodevole di pulizia, sono stati alcuni degli amministratori comunali, ovvero il sindaco Cassì, alcuni assessori e vari consiglieri comunali. L'iniziativa, denominata "prima giornata ecologica" è partita dalla Commissione Ambiente del Comune di Ragusa, presieduta da Sergio Schininà, con l'obiettivo di "sensibilizzare sempre più i nostri concittadini". "Abbiamo raccolto i rifiuti abbandonati nel centro storico - spiega Schininà - e l'abbiamo fatto attraverso un'iniziativa aperta a tutti con la volontà di andare a spiegare anche ai cittadini il corretto comportamento da seguire, che certo non è quello di abbandonare in modo indiscriminato i rifiuti negli angoli del nostro centro storico". Insomma giubbini, sacchi e guanti, almeno per una volta gli amministratori si sono, è il caso di dirlo, sporcati le mani all'interno di una lunga mattinata di lavoro. E purtroppo c'è stato molto da fare considerato che soprattutto le erbacce avevano invaso alcune strade, ma anche i rifiuti indifferenziati, abbandonati da cittadini maleducati ma non raccolti tempestivamente.

Intanto anche ieri pomeriggio si è svolta un'iniziativa di pulizia denominata "Ripuliamo la città" promossa sempre dall'Amministrazione comunale in collaborazione con alcune associazioni. Dei volontari sono dunque intervenuti per dedicarsi alla pulizia dei percorsi del Carmine e della Vallata Santa Domenica, le vie di collegamento tra Ragusa Centro e Ragusa Ibla. "Chiediamo alla cittadinanza di mantenere sempre più pulito il nostro territorio a beneficio dell'intera comunità", ha avuto modo di ribadire il presidente della Commissione Ambiente, Sergio Schininà, anche durante la giornata di ieri. C'è dunque da ribadire la necessità di tornare a sensi-

bilizzare i cittadini affinché si attengano sempre più alle norme da rispettare per mantenere un buon decoro urbano cittadino visto e considerato che soprattutto nel centro storico non è nemmeno semplice pulire visto che alcuni mezzi, a causa delle loro dimensioni, hanno difficoltà a passare. Di contro viene chiesto impegno maggiore anche a chi gestisce la raccolta urbana dei rifiuti, con la consapevolezza di dover fare magari uno sforzo in più per cercare di pulire di più quantomeno le zone centrali della città da quei rifiuti abbandonati dai cittadini e che naturalmente diventano un pessimo biglietto da visita per i turisti che in numero maggiore, in questa nuova stagione, iniziano a frequentare il cuore di Ragusa.

M. B.

G.D.S.

Vittoria, Giacchi ai domiciliari

L'imprenditore è accusato di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale
La difesa sostiene che «la pubblicità data sui social era da evitare»

Francesca Cabibbo

VITTORIA

Angelo Giacchi è tornato a casa. L'imprenditore vittoriese, leader del «comitato contro le aste», da ieri è agli arresti domiciliari. Ieri Giacchi è comparso davanti al giudice Maria Rabini, assistito dall'avvocato Luigi Stamilia, sostituto d'udienza del suo difensore, l'avvocato Maria Concetta Di Franco. Il pm d'udienza era il sostituto procuratore Nadia Campo. Il legale ha chiesto i termini a difesa e l'udienza del rito direttissimo è stata fissata per il mese di maggio.

L'avvocato Maria Concetta Di Franco, che lo assiste, prima dell'udienza di ieri mattina, ha affidato ad un lungo comunicato la sua posizione sulla vicenda. L'avvocato Di Franco si è detta «alquanto perplessa» riguardo al contenuto del comunicato della Polizia, ripreso anche da un post pubblicato su facebook.

Giacchi era stato arrestato giovedì con l'accusa di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. Aveva inveito con forza e reagito con calci e pugni davanti all'ufficiale giudiziario, al custode ed a due agenti, nel momento in cui questi si erano recati nella casa di parenti, venduta all'asta e di cui il nuovo proprietario era già stato immesso in possesso. Giac-



Il Palazzo di Giustizia di Ragusa

chi, invece, è proprietario dell'appartamento al piano superiore della villetta di Scoglitti venduta all'asta. Lo scontro verbale, poi degenerato, si era verificato nel momento in cui si stava per attuare il trasferimento del mobilio in un deposito giudiziale. Ma il custode ed i nuovi proprietari avevano trovato i chiavistelli sostituiti.

L'avvocato Di Franco ha giudicato il comunicato «molto lacu-

noso ed in larga misura indiscriminatamente accusatorio, nonché censurabile anche in considerazione della normativa sulla

**Le sue battaglie
Si è speso
politicamente
contro le aste
giudiziarie**

violazione della privacy», visto che era stato indicato per esteso il nome di Giacchi e ha lamentato anche la violazione «del segreto istruttorio» visto che, fino a quel momento, antecedente all'udienza, essa non aveva potuto prendere visione degli atti. Giacchi, infatti, era stato arrestato in flagranza di reato e trasferito in carcere a Ragusa. L'avvocato Di Franco ha voluto precisare che Giacchi non è mai stato

proprietario dell'immobile all'asta, ma che è proprietario del piano superiore, con ingresso comune. L'avvocato sostiene che Giacchi sarebbe stato attirato dalle operazioni ritenute anomale da parte di un custode giudiziario, misurazioni ed atti simili di chi intende eseguire delle opere nell'immobile acquistato e non svolgere attività tipiche del custode giudiziario. Maria Concetta Di Franco avrebbe preferito «evitare la pubblicità data attraverso i social». Ed invero i social sono stati molto vicini ad Angelo Giacchi che, pur se a distanza, ha potuto avere numerosi attestati di solidarietà da parte di molti amici, ma anche di esponenti politici e del mondo produttivo. Angelo Giacchi è stato un imprenditore e commissario ortofrutticolo. Ha svolto attività politica ed è stato, per un breve periodo, assessore comunale nella giunta guidata da Giuseppe Nicosia, in quota Udc. Negli ultimi anni, la sua battaglia politica si è riversata sul fronte della battaglia contro le aste giudiziarie che, a causa della crisi economica, ha interessato a Vittoria molte aziende agricole ed ha gettato sul lastrico molte famiglie, spesso private della casa di abitazione. Lo stesso Giacchi ha avuto alcune proprietà all'asta. Ha dato vita anche a manifestazioni di protesta in Prefettura. (*FC*)

G.D.S.

Comune di Chiaramonte Gulfi

Via alla stabilizzazione di 36 precari

Stipuleranno, a breve, i contratti a tempo indeterminato

CHIARAMONTE GULFI

Il comune di Chiaramonte Gulfi avvia la stabilizzazione dei precari. Trentasei dipendenti del comune, ancora a tempo determinato e con contratti part time, potranno stipulare, a breve, i contratti a tempo indeterminato.

La delibera è stata approvata dalla giunta comunale il 19 dicembre scorso, insieme al piano di fabbisogno del personale. La dirigente del settore «Personale», Maria Distefano, ha emesso l'avviso pubblico per la selezione riservato ai dipendenti

già in servizio, quelli che vengono definiti il «precariato storico» del comune. La stabilizzazione riguarderà diciotto dipendenti di categoria B e altrettanti di categoria C. Per i primi, si procederà all'assunzione attraverso una procedura concorsuale per titoli ed esami, per i secondi, si avrà solo attraverso una valutazione dei titoli. Tutti prestano stabilmente la loro attività alle dipendenze del comune, per un totale di 24 ore settimanali. Il monte orario rimarrà immutato. Ma, per tutti, si apre una nuova fase che darà la tanto attesa certezza occupazionale.

Il comune di Chiaramonte non aveva avviato, nel 2009, la procedura che portò, dal 2010, all'assunzione di molti precari in molti comuni si-

ciliani. Quella procedura venne valutata negativamente dai sindacati e dai dipendenti. Il comune aveva già stabilizzato, due anni prima, alcuni precari provenienti da aziende dismesse. Tre anni fa, durante l'amministrazione guidata da Vito Fornaro, vennero stabilizzati cinque dipendenti part time, ma con orario ridotto. Ora, anche loro lavoreranno 24 ore. Il percorso di stabilizzazione si chiuderà con l'amministrazione Gurrieri. I tempi della procedura non sono stati ancora definiti. Potrebbero essere più brevi per i dipendenti di categoria B, per i quali si procederà solo alla valutazione dei titoli. La stabilizzazione dei precari di categoria C potrebbe richiedere qualche settimana in più. (FC)



Regione Sicilia

LA SICILIA

MAFIA NEI COMUNI LEGGE DA CAMBIARE COSÌ È DANNOSA

NELLO MUSUMECI

La notizia è di questi giorni: con Mistretta e San Cataldo salgono ormai a dieci i Comuni "sciolti" per mafia in Sicilia. Un dato che suscita seria preoccupazione e che rischia di rendere più profondo il divario tra la piazza e il Palazzo, tra la gente e la politica. E, come sempre, ci si divide tra chi si sente offeso da un provvedimento così drastico che induce a facili generalizzazioni («in questo paese siamo onesti e non mafiosi!») e chi saluta con soddisfazione il pesante intervento dello Stato («hanno fatto bene a mandarli tutti a casa!»).

Al di là delle contrastanti reazioni emotive o strumentali della gente, il crescente fenomeno dei Comuni sciolti per mafia invita ad alcune serene riflessioni. In questo momento 167 mila siciliani non sono amministrati da organi elettivi: in dieci Comuni dell'Isola la democrazia, in un certo senso, rimane sospesa per almeno diciotto mesi, ma anche fino a due anni. Il decreto di scioglimento, inutile dirlo, si rivela fortemente invasivo nella vita civile di una comunità, ma siamo di fronte ad una misura dello Stato straordinaria, di natura preventiva e perciò caratterizzata da una certa discrezionalità dell'autorità proponente (la Prefettura). Per sciogliere un Comune, infatti, non è necessario l'accertamento di reati penali, ma è sufficiente che emerga una possibile soggezione degli amministratori locali alla criminalità organizzata, anche a prescindere dal fatto che i politici abbiano voluto assecondare le richieste mafiose. Ma se l'applicazione di una norma non sempre porta ai risultati sperati, lo Stato rischia di non essere più in sintonia col comune sentire dei cittadini. Un esempio: decine di Comuni,

dopo essere stati sciolti per mafia una prima volta, tornano ad esserlo per la seconda e, in alcuni casi, anche per la terza volta. È capitato anche in Sicilia. Cosa significa? Che la normativa sullo scioglimento dei Comuni, ormai dopo quasi trent'anni, va rivista, anche per alcune incongruenze che rendono il provvedimento spesso inutile se non dannoso. Ne cito due.

Prima incongruenza: perché in un Comune sciolto per mafia, lo Stato allontana solo il ceto politico e lascia al proprio posto i dirigenti della burocrazia comunale? Eppure è risaputo che in uffici a "rischio" il dirigente - volente o nolente - si trova spesso a fungere da "cerniera" tra il consenso del politico e la pressione del mafioso.

Cosa fare, dunque? Estendere gli effetti del provvedimento di scioglimento anche ai vertici burocratici. Il segretario comunale, i dirigenti alla guida di uffici strategici e con un'ampia sfera di autonomia decisionale non dovrebbero rimanere al loro posto. Anche in assenza di indizi, andrebbero destinati ad altro ente (senza dover subire alcun danno economico) per tutta la durata del commissariamento ed essere sostituiti da dirigenti esterni assolutamente estranei all'ambiente sociale e professionale del Comune sciolto.

SEGUE PAGINA 3

Seconda incongruenza: perché in un Comune sciolto per mafia, lo Stato manda commissari straordinari già oberati da altri gravosi impegni d'ufficio e senza neppure verificarne la idoneità e l'attitudine al governo di un Ente? Ho conosciuto in questi anni commissari assai competenti ma presenti al Comune solo per uno-due giorni la settimana, perché già assorbiti da altro incarico. Un Comune commissariato non è un "Dopolavoro" da frequentare nel tempo libero: bisogna starci sette giorni su sette. E servono commissari che abbiano propensione al dialogo e al confronto con i cittadini. Sarebbe perciò necessario istituire presso il ministero dell'Interno un apposito Albo di dirigenti pubblici che abbiano tutti i requisiti per essere destinati ad amministrare Comuni sciolti.

Rimane il tema dei "poteri" in deroga da affidare alla gestione commissariale: in condizioni straordinarie servono misure straordinarie, azioni propulsive e di crescita, se si vuole restituire alla comunità un Ente libero da ogni opacità e non più vulnerabile.

Queste riflessioni ho rassegnato nei giorni scorsi al Ministro dell'Interno, proponendo in sede di riforma anche la previsione di una sorta di "diffida" ai Comuni appena afflitti da patologie legate a possibili condizionamenti o infiltrazioni. Una forma, cioè, di tutoraggio dello Stato, affidato alla Prefettura, prima di arrivare alla ineluttabilità dello scioglimento. Che è e resta un evento traumatico ma necessario, quando non è usato come strumento di lotta politica tra opposti schieramenti.

Tutto il resto rimane affidato all'etica della responsabilità della politica, dei partiti, dei movimenti locali, delle associazioni civiche. Nulla può prescindere dalla rigorosa selezione del personale militante, dei candidati alle elezioni, delle loro scomode parentele e frequentazioni, della insidiosa e sempre più diffusa "zona grigia".

Una politica che sappia fare scelte coraggiose ed anche impopolari, che non deleghi sbrigativamente la magistratura ma sappia fare pulizia al proprio interno, prima che arrivi la Procura. È troppo sperarlo?

LA SICILIA

La Regione all'Anas «Subito i progetti per le nuove strade»

L'assessore Falcone: «Sono ancora ferme 22 opere strategiche per sviluppo e sicurezza della Regione»

ANDREA LODATO

CATANIA. Se c'è una cosa che fa letteralmente infuriare il presidente della Regione Siciliana, è l'idea di essere coinvolto, seppure inconsapevolmente, nel gioco delle belle statuine. Anche perché per Nello Musumeci, che si nutre da sempre di politica e amministrazione, di rapporti fiduciosi e di confronti diretti e franchi, non c'è margine per defilarsi dietro un "inconsapevolmente". Ci sono solo progetti e fatti, a ogni promessa deve corrispondere un impegno. E scadenze da rispettare.

Partiamo da qui per spiegare quanto sia in questo momento elevato il conflitto in corso tra la Regione Siciliana e il colosso Anas, quanto e perché l'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone, abbia sempre con sé un copioso e dettagliato dossier pieno di date, scadenze, risorse investite, cronoprogrammi elaborati, discussi e approvati ma, purtroppo, senza nessun progetto dentro.

E' il dossier che racchiude tutto ciò che in termini di progettazioni di infrastrutture stradali la Sicilia attende da anni dall'Anas e non ha ancora ricevuto. Con il risultato che tutte le opere finanziate con la bel-

lezza di 2,200 milioni non vanno avanti di un passo o, se va bene, marciano con lentezza notevole. Con L'Apq sottoscritto nel 2017, peraltro, si sarebbe dovuto procedere alla progettazione di opere importanti come la Mazara-Marsala, la Libertinia e la Bronte-Adrano, oltre ad una serie di interventi di messa in sicurezza nella Tangenziale di Catania. In tutto 22 opere, affidate per la progettazione all'Anas. E, sinora, tutte al palo.

«E' una situazione insostenibile - spiega l'assessore Falcone - perché la Sicilia parte da una situazione di grave ritardo in termini di infrastrutturazione e avrebbe bisogno di accelerare, non di essere frenata. L'elenco delle opere ferme o rallentate è sterminato. Se partiamo dalla Nord-Sud del Lotto B2, valore 100 milioni, è fatto solo il 20%. Un altro lotto è stato paralizzato dal fallimento dell'impresa che se lo era aggiudicato, il B5, per 120 milioni, attende dal 2014 che venga sbloccato dopo essere stato fermato per una inchiesta giudiziaria. Tre anni per capire se l'appalto deve andare o no all'impresa che era arrivata seconda nella gara. Aspettiamo ancora il progetto per la circonvallazione di Gela, per cui ci sono 316 milioni, quello per la variante della

Comiso-Vittoria per 149 milioni. Ma non si procede se non a passo di lumaca anche sulla Agrigento-Palermo, per cui non ci sono i progetti per collegare i tratti della 189, la Ag-Pa, con la 121 che porta sino alla A19. La lista - insiste l'assessore - è sterminata. All'Anas abbiamo detto più volte, anche alzando i toni come è stato costretto a fare il presidente Musumeci, che non è accettabile che la Sicilia venga trattata così».

Spieghiamo meglio, allora, quando e perché Nello Musumeci e lo stesso Marco Falcone, ebbero la sgradevolissima sensazione di essere stati coinvolti nel gioco delle belle statuine. E' il settembre del 2018, il giorno delle promesse dell'Anas e della foto ricordo con Musumeci e Falcone da una parte e, accanto, l'ad dell'Anas, Vittorio Armani, il direttore regionale Manlio Mele e il responsabile delle progettazioni Ugo Dibennardo. Foto ricordo e promessa di investimenti per 1,6 miliardi di euro. Perché, allora, gioco delle belle statuine? Perché nell'album dei ricordi dell'azienda statale, nella pagina dedicata alla Sicilia, campeggia una foto sostanzialmente uguale, datata novembre 2016, in cui semplicemente al posto di Musumeci e Falcone c'erano

SEGUE

Rosario Crocetta e Giovanni Pistorio, allora governatore e assessore ai Trasporti. E l'Anas prometteva a quel tempo 1,4 miliardi per la Sicilia. Alla salute. Insomma un déjà vu, con un nulla di fatto nei due anni successivi. E lì che a Musumeci sono girate le scatole, e pure parecchio. Perché fare i figuranti, davvero, diventa mortificante e ai cittadini è difficile spiegare come funziona questa macchina che non funziona.

«L'Anas - incalza Marco Falcone - ha in mano il raddoppio della Paternò-Adrano, con 100 milioni, cui ne abbiamo aggiunti altri 75 per arrivare alla realizzazione della doppia carreggiata. Ci sono i fondi per la messa in sicurezza della Catania-Gela, per cui, però, chiediamo adesso che si progetti la trasformazione della scorrimento veloce in superstrada con una spesa di 310 milioni per interventi tra Zia Lisa e l'imbocco per Enna e per 20 chilometri della 417. Ma non c'è più tempo da perdere, per questo abbiamo fissato un cronoprogramma che chiediamo all'Anas di rispettare».

Il presidente Musumeci l'impegno a rispettare questo cronoprogramma lo ha chiesto direttamente a Massimo Simonini, che dal 21 dicembre del 2018 è il nuovo ammi-

nistratore delegato di Anas. Sarà la volta buona?

«Speriamo di sì - conclude l'assessore Falcone - anche perché Simonini sa bene quanto importante sia per l'Anas un Compartimento come quello siciliano».

Va anche detto, espone le ragioni e la rabbia del governo regionale nei confronti dell'Anas, che in questi mesi ci sono stati anche molti tentativi da Palermo di consolidare un dialogo costruttivo con l'azienda statale. Alla quale, ad un certo punto, la Regione avrebbe anche pensato come partner forte a cui affiancare un rigenerato Cas. Ipotesi per il momento accantonata, vista l'aria che tira, ma per il futuro un Consorzio che abbia credibilità e consistenza anche economica potrebbe anche pensare ad intestarsi grandi progetti, anche in partnership.

«Noi come Regione - spiega intanto l'assessore Falcone per chiudere - abbiamo confermato che prevediamo per il 2019 investimenti per 320 milioni, nel 2020 per 330, nel 2021 per 710 e nel 2022 per 410. Ma servono i progetti, subito, serve una svolta. E la Sicilia, voglio dire, la pretende, stavolta la pretendiamo per siciliani, per lo sviluppo, per la sicurezza».

G.D.S.

RAGUSA

Superstrada per Catania Musumeci: nuovo stop

● «Sulla realizzazione della superstrada Catania-Ragusa si corre il rischio di ricominciare da zero». Lo dice il presidente della Regione Nello Musumeci dopo «l'ennesima riunione del Cipe a Roma, con la presenza per la Regione del vice presidente Gaetano Armao, conclusa con un rinvio. All'orizzonte si prevede che il Governo nazionale non intenda dare seguito all'obiettivo, fin qui perseguito, di un intervento misto pubblico-privato».

Foto: A. Scudato - Contrasto / Contrasto

G.D.S.

COMUNI, L'INTESA DELL'ANCI

Siglata la Carta di Agrigento «Più cultura con l'Europa»

● Il percorso verso una nuova agenda europea per la Cultura è partito: da Agrigento, tra i più illustri e conosciuti siti archeologici della Magna Grecia, amministratori e addetti al settore hanno messo a punto una prima serie di punti programmatici di quella che sarà la Carta di Agrigento. Il calcio d'inizio è stato dato ieri mattina con la firma del documento da parte del vicepresidente del Comitato delle Regioni e presidente del Consiglio nazionale Anci, Enzo Bianco e del sindaco di Agrigento, Lillo Firetto

(nella foto). A questo punto la palla, informa l'Associazione dei Comuni, passa ai sindaci e ai delegati italiani al Comitato delle Regioni, che arricchiranno la Carta con proposte e idee per poi portarla all'attenzione delle istituzioni europee. «La proposta per una nuova agenda europea per la cultura che prende vita ad Agrigento - ha commentato Bianco - sarà sottoposta alla firma degli 8mila Comuni italiani e potrà essere sottoscritta anche da associazioni e operatori di settore».

L'inchiesta
Il governo e la Sicilia/1

Regione-Roma, la guerra infinita cantieri bloccati e rifiuti nel caos

Duelli continui e accuse incrociate fra la giunta Musumeci e l'esecutivo gialloverde Il commissario per le strade provinciali non è arrivato. Le Province sono al collasso

ANTONIO FRASCHILLA

Non passa giorno, ormai, che tra il governo gialloverde e la giunta Musumeci non volino stracci.

Non passa giorno, ormai, senza che da un ministero o da Palazzo d'Orleans non vengano inviati comunicati di fuoco con accuse reciproche, oppure che i social network non vengano inondati di dirette video per far vedere «ai siciliani le cose come stanno e di chi è la responsabilità della paralisi». Ma la verità è che in questo continuo litigio tra istituzioni, in questo giornaliero botta e risposta tra assessori regionali e ministri, in particolare del Movimento 5Stelle, a rimetterci sono solo loro: i siciliani, gli stessi che da anni continuano a percorrere strade colabrodo e dissestate per partire o arrivare nei comuni in cui vivono. Gli stessi che da anni, anzi decenni, sentono parlare di impianti per i rifiuti ma che pagano tasse altissime solo per mandarli nelle vecchie e costose discariche. E, ancora, gli stessi che mandano i figli in scuole cadenti perché le Province sono al collasso grazie alla fallimentare riforma del governo Crocetta.

Ormai da un anno e mezzo, in Sicilia, il controllo ce l'ha il centrodestra, da quasi un anno a Palazzo Chigi comandano 5Stelle e Lega. E su questi temi — rifiuti, strade e Province — quali sono i risultati ottenuti fino a oggi?

La guerra sulle strade

Nel novembre scorso, con tanto di conferenza stampa congiunta a Palazzo d'Orleans, il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli e il governatore Nello Musumeci annunciarono un'intesa per la nomina di un commissario straordinario per le strade secondarie al dissesto.

Perché nominare un commissario? Da tempo la Regione ha a disposizione diversi fondi, oltre 200 milioni di euro, per riparare i 26 mila chilometri di strade secondarie e provinciali che da anni sono senza alcuna manutenzione: moltissime sono franate, interi Comuni sono quasi isolati. Ma tra Comuni ed ex Province le lungaggini burocratiche e gli intoppi sono infiniti. Di fatto mancano i progetti, o perché gli enti non hanno tecnici in organico oppure perché mancano i fondi per programmarli. Da qui la spesa bloccata: un commissario straordinario potrebbe, in deroga alle norme ordinarie sugli appalti, accelerare le procedure.

Sono trascorsi quattro mesi ma ancora il commissario non c'è.

Nel ddl nazionale sugli appalti è passata la norma per dare i poteri speciali al commissario, ma nel frattempo Musumeci e Toninelli litigano sul nome, con continue dirette video sui loro canali social per spiegare chi ha ragione: il governatore sostiene che per prassi debba essere lui il commissario, Toninelli e i 5 stelle puntano invece su un esterno a loro gradito. La nomina ancora non c'è. Nel frattempo la gran parte dei fondi rimangono nei cassetti e ancora di appalti non se ne vedono. E se ne accorgono i siciliani che ogni giorno in auto girano per queste strade dissestate.

La statale eterna incompiuta

Altro fronte di scontro, appena aperto, è sulla nuova statale Catania-Ragusa: nel tracciato attuale, insufficiente, ogni giorno ci sono incidenti, purtroppo spesso mortali. Da quarant'anni si parla del raddoppio dell'arteria e della nuova autostrada. L'appalto da quasi un miliardo di euro è stato affidato in project financing al gruppo Bonsignore, che però ha previsto pedaggi altissimi per rientrare dai costi. Sull'asse Roma-Palermo si è aperto l'ennesimo braccio di ferro: il Cipe e il ministero delle Infrastrutture hanno di fatto bocciato il progetto, sostenendo che non è finanziariamente sostenibile e che i pedaggi sarebbero troppo elevati. Non è servita a nulla la proposta della Regione di intervenire, attraverso riduzioni delle imposte, sul concessionario per abbassare i pedaggi. Il governatore attacca: «Sembra trascorso un secolo da quando, alcune settimane fa — dice — in uno dei palazzi romani il ministro per il Sud Barbara Lezzi, attorniata da compiaciuti sindaci, dava per scontata la positiva conclusione della procedura. Un governo che continua a parlare a più voci, in costante contraddizione e senza idee chiare sulle cose importanti da fare per la Sicilia». Nel frattempo l'appalto è in alto mare.

Il caos nuovi impianti rifiuti

Nessun dialogo tra Regione e governo nemmeno sui rifiuti, soprattutto sulla programmazione dei nuovi impianti per sostituire le vecchie e costose discariche attuali. Il ministero dell'Ambiente ha appena bocciato il piano regionale presentato dal governo regionale riaprendo la partita dei termovalorizzatori: «Vanno previsti nel piano», scrivono i tecnici del ministero, sconfessati poco dopo dal loro stesso ministro, il 5Stelle Sergio Costa: «Mai termovalorizzatori con questo governo». La Regione risponderà ai rilievi. Nel frattempo la Sicilia rimane senza un vero piano rifiuti e naviga a vista sul fronte degli impianti.

Anche quelli più sostenibili per l'ambiente. Di converso il Movimento 5Stelle, a livello locale, contrasta quei pochi impianti in programmazione: a Termini Imerese protesta contro l'impianto di compostaggio da realizzare nell'area industriale.

«Troppo grande», dicono i grillini. Che ad Alcamo protestano contro l'impianto di biogas della Asja. Insomma, Roma litiga con la Regione ma anche con se stessa. E i 5 Stelle, il movimento che esprime il ministro dell'Ambiente, protestano. Intanto nell'Isola dell'immondizia tutto rimane fermo.

La Province al collasso

Altro fronte di tensione tra la giunta regionale di centrodestra e il governo nazionale giallo-verde è quello che riguarda i fondi alle ex Province. Lo Stato, unico caso in Italia, continua a prevedere dal 2017 al 2019 un prelievo forzoso di 280 milioni dalle Province siciliane. Il sottosegretario 5Stelle Alessio Villarosa ha proposto di dare alle Province risorse previste per investimenti, per utilizzarle anche come spesa corrente e tamponare l'emergenza. Il governo Musumeci protesta, anche se chiuderebbe un occhio sul ristoro, anche parziale, dei 280 milioni in cambio del via libera da parte di Palazzo Chigi alla manovra finanziaria approvata all'Ars.

In questo tira e molla, le ex Province non hanno i fondi per garantire l'ordinaria amministrazione, cioè anche per la manutenzione di centinaia di scuole dell'Isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No al piano di Palazzo d'Orleans sul ciclo dell'immondizia. E non partono gli impianti di biogas e compostaggio

Potere gialloverde

Palazzo Chigi sede della presidenza del Consiglio dei ministri



attualità

LA SICILIA

Def, niente manovra bis ma clausola da 2 miliardi

Prevista per martedì in Cdm l'operazione verità sui conti pubblici

CORRADO CHIOMINTO

ROMA. Nessuna manovra bis all'orizzonte. La crescita fiacca dell'Italia mette il Paese al riparo da richieste europee di una stretta sui conti, che farebbero inchiodare ancora di più l'economia. Ma il deficit tornerà a salire fino al 2,4%, il valore sul quale solo qualche mese fa il governo aveva fatto una vera e propria battaglia con l'Ue. Rimarranno congelati, però, i due miliardi di maggiori spese che il governo aveva ipotizzato di poter spendere e che l'Ue aveva richiesto a garanzia. Tornerà poi a salire il debito pubblico.

Il governo è al lavoro sul Def, il documento di economia e finanza con il quale mette a punto la strategia e le previsioni economiche del prossimo futuro. L'appuntamento è per il cdm di martedì.

Sarà certamente un'operazione verità sui conti pubblici, ma dovranno essere anche indicati gli obiettivi del programma politico che si vogliono conseguire. Interventi per la famiglia - come richiesto dal M5s negli ultimi giorni - o sulla Flat Tax, una richiesta rilanciata dal sottosegretario leghista Armando Siri che ha chiesto venga indicata espressamente nel Def come un progetto da 12 miliardi, che va realizzato «step by step» ma che «funziona come l'antibiotico, ha la forza di curare la malattia della recessione». «Non è tempo di timidezze», ha aggiunto.

Il Def parte dal quadro tendenziale, cioè dall'andamento dell'economia prima delle nuove misure in arrivo, cioè dello sblocca cantieri e del decreto crescita. L'andamento della congiuntura ridurrebbe la crescita dall'1% previsto nel passato allo 0,1% attuale. Tenendo conto dei due decreti in arrivo, invece, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, punterebbe ad indicare - come è scritto in una bozza anticipata da La Repubblica - una crescita allo 0,2%.

E' questo un numero sottoposto, ovviamente, al vaglio della

politica, che risente delle iniziative che si conta di mettere in campo. Ecco perché - come riferiscono fonti M5s e Lega - non è escluso che possa essere portato allo 0,3-0,4%.

Tendenziale o programmatica la crescita rimane fiacca. «Per quanto riguarda quest'anno, l'economia ha rallentato», e la stima di 0,2% delle previsioni economiche d'inverno «potrebbe essere anche più bassa, e dobbiamo vedere che implicazioni avrà sul bilancio», ha detto dall'Ecofin di Bucarest, il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dom-



brovskis che ha dato per certa l'attivazione della clausola di salvaguardia che aveva congelato 2 miliardi di spese nella legge di Bilancio.

«Nelle circostanze attuali dovrebbero essere attivate», ha detto. Ma non è escluso che, a più di un mese dal varo di Quota 100 e dall'avvio delle procedure per il reddito di cittadinanza, si possa fare una migliore pianificazione dei fondi ipotizzati per queste due macromisure-manifesto del governo giallo-verde: e non ci sarebbe necessità di tenere in freeze queste risorse bloccate.

In ogni caso il paradosso del Def è che converrà tenere basse le previsioni di crescita. Questo consentirà di portare al 2,4% la stima del deficit, senza incorrere nelle ire di Bruxelles. Poi c'è il debito, che con una crescita allo 0,2% salirebbe al 132,6% nel 2019 rispetto al 132,1% segnato alla fine del 2018. Finora il governo ha sempre puntato a ridurre il valore, almeno nelle stime. Ma lo ha fatto promettendo privatizzazioni e dismissioni immobiliari che al momento non sembrano proprio all'orizzonte.

LA SICILIA

IL FORUM DI CERNOBBIO

Le imprese stroncano il governo e prevedono "almeno" il rimpasto

PAOLO VERDURA

CERNOBBIO. Pollice verso degli imprenditori a Cernobbio per l'operato del Governo. Nella giornata conclusiva della trentesima edizione del Workshop Ambrosetti di primavera, 164 partecipanti su 200, pari all'82% dei partecipanti al tele-voto che si svolge regolarmente in ciascuna delle sessioni del convegno, ha dato parere negativo all'operato del Governo.

Nel dettaglio al convegno hanno espresso un parere «negativo» il 39,6% dei partecipanti e «molto negativo» il 40,6%. Un dato che è stato mostrato al viceministro Massimo Garavaglia, intervenuto nella sessione conclusiva a porte chiuse per portare il saluto dell'esecutivo. Poco prima di entrare in sala aveva messo le mani avanti nei confronti delle critiche mosse da Assolombarda il giorno prima, spiegando che su "Quota100" e sugli 80 euro non ci sarebbero state retromarcie in quanto «il popolo vota, lo voleva e noi facciamo come è giusto fare». «Lo abbiamo promesso in campagna elettorale», ha sottolineato per poi affermare che, comunque, il dialogo con gli imprenditori «è sempre attivo e valido». «Da lombardo - ha aggiunto - con Assolombarda ci si trova spesso, tant'è che una delle proposte più importanti inserite nel Decreto Crescita, la revisione



dell'Ires, l'abbiamo di fatto concordata con loro».

A Cernobbio però Governo e imprese non si sono trovati, dato che solo l'1% degli imprenditori presenti al Workshop - in pratica due degli ospiti - ha definito «molto positivo» l'operato del Governo.

L'anno scorso, con il Governo

Televoto impietoso: parere "molto negativo" per il 40,6% e "negativo" per il 39,6%

Gentiloni ormai in scadenza, il quadro era esattamente opposto. L'azione di governo era «molto negativa» per il 2,2% nel 2018 e «negativa» per il 7,6%, «appena sufficiente» per il 21,7%, «positiva» per il 53,3% e «molto positiva» per il 13%. Complessivamente il giudizio degli imprenditori di quest'anno è stato negativo per l'80,2%, mentre era di segno opposto nel 2018, con un 66,3% del tele-voto a favore. Per quanto riguarda il possibile effetto delle elezioni europee, il 37,9% dei presenti al Workshop ritiene che «il quadro politico sarà modificato e si renderà necessario un rimpasto», mentre il 35,9% pensa che i cambiamenti potranno portare a elezioni anticipate.

LA SICILIA

Salvini e Di Maio scontro su cantieri fascisti e alleanze

SERENELLA MATTERA

ROMA. La «difesa dei confini» c'è, lo «sblocco dei cantieri» no. Nella pagella del governo firmata da Matteo Salvini è chiaro chi «lavora» e chi «polemizza», chi è «concreto» e chi no. «Io rispondo col lavoro, con i fatti. Questa gente cerca fascisti, comunisti, nazisti, marziani, venusiani... ma i ministri sono pagati per lavorare», dice il vicepremier della Lega. La «gente» di cui parla sono i ministri M5s e Luigi Di Maio, che lo ha attaccato sull'alleanza con l'estrema destra tedesca. Ma il capo del M5s ribatte caustico: «Afd nega la Shoah, è preoccupante. E da che pulpito viene la predica» di Salvini sui ministri, è «un po' nervoso...».

Si innesta in una fase assai delicata per il governo, soprattutto sul piano della politica economica, la battaglia da campagna elettorale tra M5s e Lega. Dal presidente della Repubblica arriva un invito alla prudenza nelle scelte: «In una fase di rallentamento con rischi particolari per il nostro sistema, le istituzioni dovrebbero assicurare fiducia e stabilità

per investimenti e crescita sostenibile», afferma Sergio Mattarella.

Lo fa a pochi giorni dal varo, martedì, di un Def che certificherà la frenata economica. Il governo farà i conti con una realtà che in autunno potrebbe portare a una manovra lacrime e sangue. C'è, certo, la convinzione del premier Giuseppe Conte che nel secondo semestre il Pil migliorerà (anche per effetto, dicono fonti M5s, della spinta del reddito di cittadinanza ai consumi). Ma nella maggioranza gialloverde c'è chi già ipotizza un aumento selettivo dell'Iva come il male minore. Se ne parlerà dopo le europee, quando gli equilibri nella maggioranza potrebbero essere diversi (portare a «rimpasti» o una crisi di governo). Martedì però bisogna decidere che cifre «esibire» in campagna elettorale. E rischiano di scontrarsi due linee: quella più prudente di chi vorrebbe seguire la linea di Tria e fissare il Pil

programmatico allo 0,2%; e quella più «politica» di chi nel M5s e in una parte della Lega vuole alzare l'asticella fino allo 0,5%.

Sul ring della politica, intanto, sono ancora botte da orbi. La linea aggressiva scelta dal M5s nelle ultime settimane starebbe pagando, secondo alcuni sondaggi, nel frenare la corsa leghista e ridare fiato e consenso al Movimento: anche a questo, secondo fonti pentastellate, potrebbe fare riferimento di Maio quando descrive i leghisti «ultimamente un pò nervosi». Dalla Lega ribattono che il rimpallo di responsabilità - sommato allo stallo su misure come il decreto «Sblocca cantieri» - rischia di far male a tutti i partiti della maggioranza. «Ai colleghi del Movimento chiedo di abbassare i toni: se si vuole governare bene bisogna condividere e non accusare i colleghi, altrimenti il rischio è di andare a casa», avverte Gianmarco Centinaio. Mentre dal Pd Nicola Zingaretti accusa il governo di «bloccare» il Paese e chiede ai due vicepremier di dimettersi.

E' però Salvini, in questa fase, il primo critico verso alcuni ministri, incluso Tria. E attacca sul tema dei cantieri, gestito in prima battuta da Toninelli. Di più: accusa il M5s di voler fare accordi con i vecchi partiti in Europa e Di Maio di «non essere al passo coi tempi» quando evoca il rischio di un ritorno del fascismo. Il leader pentastellato a Ivrea si mostra sereno e conciliante sul lavoro portato avanti dal governo, «sui fatti». Ma al ministro dell'Interno, che vanta i propri «successi» nel bloccare i migranti e attacca gli altri ministri, ribatte che il decreto sblocca cantieri - ancora non pubblicato in Gazzetta ufficiale - è un provvedimento «di un governo in cui siamo in due...». E l'accusa di lavorare poco, proprio non va giù ai ministri M5s: «Se contassimo le ore che Salvini passa in giro a dichiarare a farsi selfie piuttosto che al ministero - dicono fonti pentastellate - ci verrebbe da sorridere...».

G.D.S.

Casaleggio e l'interrogazione su Soro: è attacco politico

● Davide Casaleggio, Luigi Di Maio e un'interrogazione parlamentare indirizzata al premier Conte: è un triplice attacco quello che, nel giorno della kermesse «Sum», organizzata per ricordare Gianroberto Casaleggio, il M5S sferra nei riguardi di Antonello Soro, il Garante della Privacy accusato di aver fatto «un uso politico» dell'authority. Parole, quelle del Movimento, che non trovano la sponda di Matteo Salvini. «Di poltrone non ci occupiamo» è la gelida presa di distanza che arriva dalla Lega. Eppure, l'attacco del Movimento viene da lontano. Ovvero da quando, sul quotidiano Il Foglio sono uscite le anticipazioni dell'istruttoria del Garante sulla piattaforma Rousseau.

«L'istruttoria è stata data ai giornali prima che a noi, e nonostante andasse avanti da mesi è stata comunicata nel giorno di una votazione importante (le Europee, ndr), è un chiaro attacco politico», è la stoccata che arriva da Casaleggio. Di Maio va oltre. «Il Garante della Privacy è in scadenza, e in questo caso noi ci adopereremo per individuare una figura al di sopra di qualsiasi sospetto», preannuncia. Il «nemico» del M5S è Soro in passato capogruppo Pd e Garante dal 19 giugno 2012. Mandato in scadenza a breve, il suo, con il nome di un potenziale sostituto che spunta tra le pieghe di Sum: quello di Marco Bellezza, consigliere giuridico di Di Maio

presente ad Ivrea. Lui, chiaramente, non conferma e non smentisce ma, nel frattempo, il caso va in Parlamento con l'interrogazione a firma di Luca Carabetta e Anna Macina. «Non ho bisogno di dimostrare la mia indipendenza né quella delle mie colleghe. Ne fanno fede i provvedimenti», è la replica di Soro, che fa riferimento anche a tutto il board dell'authority, finito nel mirino del M5S. Mentre a Ivrea scende in campo il notaio Valerio Tacchini, che certifica la validità del voto finale, senza tuttavia avere un controllo tecnico della piattaforma. «Ma il notaio è fisiologicamente imparziale, visto che risponde civilmente e penalmente della sua attività», assicura.

G.D.S.

La nuova norma

Assunzioni pubbliche, salta il vincolo del turnover

ROMA

Il rilancio dell'economia del Paese passa anche per le assunzioni: gli investimenti pubblici non si concretizzano senza nuove leve sul territorio. Parte da questa convinzione la norma che vuole rendere più facile il reclutamento del personale nelle Regioni e nei Comuni. La misura che spunta nel dl Crescita supera la regola del turnover, che vincola gli ingressi alle uscite, ai pensionamenti. Dal 2019 conterranno solo le disponibilità finanziarie. Insomma se un ente se lo può permettere non dovrà sottostare ad altri paletti. Una rivoluzione del metodo per liberare la capacità di assumere delle amministrazioni. Una ricetta opposta rispetto alla spending review che era già stata immaginata nella riforma Madia del pubblico impiego, come misura sperimentale.

Adesso il governo giallo-verde la mette nero su bianco nel dl Crescita, prevedendo tempi rapidi di realizzazione. Dall'entrata in vigore del provvedimento scatterà un countdown di 60 giorni per il varo di un decreto, d'intesa con Regioni e Comuni, per stabilire il «valore soglia» a cui parametrare gli esborsi per il personale. Una percentuale che scaturirà dal rapporto tra spesa per le assunzioni e spesa corrente. Ovviamente a fare la differenza sarà anche la dimensione demografica dell'ente in questione. Quindi ci saranno differenti soglie a seconda della fascia di popolazione residente.

L'esecutivo alla prova

Bruxelles non crede all'Italia "Crescita forse sotto lo 0,2%"

Commissione ed Ecofin cercano di non colpire Roma per evitare polemiche prima delle elezioni europee Ma ci chiedono di alzare il Pil e limitare i rischi sul Fisco. Mattarella: le istituzioni diano stabilità

Alberto D'argenio,

Dal nostro inviato

Bucarest

L'Europa non crede ai piani di rilancio del governo, tanto che il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, afferma: « Quest'anno, l'economia rallenta, la nostra stima di inverno era di una crescita dello 0,2% ma ora potrebbe essere anche più bassa ». Quello che emerge per l'Italia nel cuore della ex residenza di Ceausescu al termine dell'Ecofin informale di Bucarest è un percorso a ostacoli. Che potrebbe sfociare, bene che vada, non solo in una manovrina di primavera, ma in una vera e propria stangata a fine anno.

Giovanni Tria salta la seconda giornata dei lavori dei ministri Ue, rientrato a Roma venerdì notte per lavorare al Def. E ieri intanto il capo dello Stato Sergio Mattarella sottolineava che «in una fase di rallentamento con rischi particolari per il nostro sistema economico, le istituzioni dovrebbero assicurare un contesto di fiducia e stabilità favorevole agli investimenti, politiche di sostegno all'innovazione e relazioni costruttive nel quadro internazionale per garantire una crescita sostenibile ». Ma incombe il calendario Ue, con tutti i suoi rischi per l'Italia.

Si parte il 7 maggio, con le previsioni economiche di primavera Ue che metteranno ancora più a nudo le fragilità dei conti italiani. Quindi il brivido del 5 giugno, quando la Commissione renderà note le raccomandazioni per l'Italia. Infine l'autunno, con la manovra monstre per il 2020. Il Def rappresenta il primo passo in questo campo minato. « Ho avuto una discussione con Tria – spiegava Dombrovskis ha assicurato l'intenzione del governo di rispettare il Patto di stabilità, per noi è importante».

Fiducia – al netto delle future mosse di Salvini e Di Maio – che testimonia come in queste ore tra Tesoro e Bruxelles si lavori per evitare il peggio. A maggio verrà fuori che nel 2018 – a causa del rifiuto gialloverde di mettere mano ai conti la scorsa estate – l'Italia non ha rispettato i parametri Ue con un buco fino a 5 miliardi. Ragion per cui la Commissione il 5 giugno dovrebbe mettere il Paese sotto procedura per violazione della regola del debito. Bruxelles però non vuole dare un colpo che avrebbe la controindicazione di dare benzina ai nazional- populistici in campagna elettorale.

Dunque Tria deve aiutare gli europei a trovare un escamotage per non commissariare l'Italia a inizio estate. Ma non sarà facile. Per Bruxelles l'accordo di dicembre sui conti 2019 è già saltato, con deficit e debito peggiori rispetto alle promesse gialloverdi. Dato negativo al quale si somma un 2020 nel quale a bocce ferme l'Italia sarà addirittura sopra il 3% di Maastricht. Con la somma di tre anni sopra i parametri Ue, per la Commissione sarà impossibile non agire. Ecco perché l'Italia deve tenere fede (o almeno dare l'impressione di provarci) agli accordi sul 2019. Il che spiega la fretta di Tria di rientrare a Roma per lavorare sul provvedimento per la crescita che martedì tornerà in Consiglio dei ministri. Alzare un po' il Pil, confermare le clausole Iva per

il 2020 (anche se a Bruxelles sanno benissimo che il governo non farà salire l'imposta), non mettere la flat tax nel Def: questi i paletti concordati tra Tria e i responsabili Ue a Bucarest per calmare le acque. Oltre alla manovrina di estate annunciata ieri dallo stesso Dombrovskis: «Le clausole di salvaguardia di 2 miliardi messe a dicembre che congelavano alcune spese nel 2019 dovrebbero essere attivate».

Ammesso che queste contromisure bastino ad evitare la procedura a giugno, i mesi tra settembre e dicembre saranno anche più roventi di quelli dello scorso anno. «Già ora sappiamo che ci saranno 2 miliardi di tagli lineari a luglio e che il governo sta preparando la stangata di autunno » , osserva il presidente della commissione economica dell'Europarlamento Roberto Gualtieri, invitato ai lavori dell'Ecofin. Infatti per il 2020 non solo il governo dovrà disinnescare - non in deficit, altrimenti andrebbe sopra il 3% - 23 miliardi di clausole Iva, ma dovrà anche mettere a segno un risanamento del debito. A giugno Bruxelles dirà dello 0,6% del Pil, altri 10 miliardi, ma poi vista la recessione probabilmente concederà uno sconto. Difficile però che potrà andare sotto a un taglio dello 0,2-0,3% del Pil. Se a ottobre l'Italia non sarà in grado di mettere sul piatto i soldi per tagliare il debito, sarà di nuovo crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26,4mld

La manovra

Per evitare aumenti Iva servirebbe una manovra da 26,4 miliardi

2,4%

Il deficit

Nel nuovo Def il deficit 2019 è segnato al 2,4%. Per l'Ue non va

Il fantasma dell'Iva

Il Def di Tria gela la Lega, che vuole la flat tax. Ma attuarla significa tassare di più i consumi

ROBERTO PETRINI,

ROMA

E' un "macigno nero" quello che il Def-verità di Tria getta sulle ambizioni dei gialloverdi per la prossima "Finanziaria". La crescita non c'è, il deficit e il debito aumentano e già ci impegnamo nelle pagine del Documento di economia e finanza ad «attuare» la clausola di salvaguardia da due miliardi prevista dagli accordi con Bruxelles del dicembre scorso che prevedeva il congelamento prudenziale delle spese dei ministeri fino al test di metà anno: in pratica una manovrina che nelle prossime settimane diventerà definitiva imponendo tagli ai trasporti, alle imprese e alla sanità. A conti fatti, in base alla bozza del Def, per il prossimo anno, già si prevede una manovra, tra Iva e correzione, di 26,4 miliardi; in tre anni bisognerà trovare tutto compreso 43 miliardi.

Morale: spazi per nuove spese non ce ne sono, soprattutto non ci sono margini per la mini flat tax leghista, che costa 12-15 miliardi e che prevede, a partire dal 2020, una Irpef del 15 per cento fino a 50 mila euro favorendo sostanzialmente i ceti medio alti. «Non è tempo di timidezze, la flat tax deve essere inserita», avverte tuttavia il leghista Armando Siri e la Lega fa sapere che uno stop «non sarebbe positivo».

La soluzione ci sarebbe, ma è assai pericolosa: aumentare l'Iva di oltre 3 punti dal 1° gennaio del 2020 dall'attuale 22 al 25,2 per cento. Un passo delicato che aumenterebbe la pressione fiscale, farebbe alzare l'inflazione e graverebbe sulle fasce più povere. Inoltre la mossa non libererebbe 23 miliardi da spendere alternativamente, perché la somma andrebbe trovata da qualche altra parte per garantire i saldi di bilancio sui quali ci siamo già impegnati, anche se certamente allargherebbe i margini di azione del governo. La bozza del Def non crede alla prospettiva dell'aumento dell'Iva e dà un'indicazione precisa: si conferma l'aumento ma «in attesa di definire nel corso dei prossimi mesi, in preparazione della "nota" di aggiornamento al Def, in settembre, misure alternative e un programma di revisione della spesa pubblica».

A favore del no-Iva nelle pagine del Def si trovano invece argomenti precisi.

Il primo è che un aumento della pressione fiscale, sebbene tramite il solo canale Iva, non è opportuno. Il Def ricorda infatti che la pressione fiscale è «attesa ridursi» di 0,1 punti percentuali nel 2019 collocandosi al 42,1 per cento ma per poi risalire repentinamente, proprio per effetto dell'aumento dell'Iva, ad oggi incorporato nei conti, al 42,8 per cento nel 2020 e rimanere nel 2022 al 42,6 per cento. Dunque, se si aumenta l'Iva si va incontro ad un incremento delle tasse sui consumi.

Il secondo argomento riguarda quello che si è già fatto nel 2019. Il Def annota che sul fronte delle tasse sono state adottate una serie di misure: dalla flat tax per le sole partite Iva, alla detassazione degli utili, all'Imu sui capannoni, alle detrazioni per le ristrutturazioni energetiche.

C'è da dire tuttavia che la strada della sterilizzazione propugnata da Tria non è per niente agevole perché le spese sono in aumento. Il Def rileva che solo quest'anno, per effetto del reddito di cittadinanza, i trasferimenti sociali aumenteranno del 3,9 per cento e le prestazioni sociali, per effetto di "quota 100", del 4,4 per cento. I grillini, con la viceministra al Tesoro Laura Castelli tengono il profilo basso («Nessun malumore»): anche perché al loro "reddito" il Def riconosce di aver sostenuto il Pil di quest'anno di 0,2 punti percentuali, sebbene ormai mangiati dalla recessione.

Per contenere l'aumento delle spese, dovuto anche al Pil prossimo allo "zero", la cura prevista è lacrime e sangue: oltre allo 0,2 di Pil per il 2020, «per gli anni 2021-2022 l'aggiustamento previsto è pari allo 0,3 per ciascun anno»: sono circa 14 miliardi. A questi vanno aggiunte le risorse per evitare l'aumento dell'Iva, che pesa come una cambiale sui conti del prossimo biennio: 23 miliardi nel 2020 e altri 5 nel 2021, in tutto 28,7 miliardi. Si arriva ad una manovra di circa 43 miliardi in tre anni che a colpi di spending review, già fallita negli ultimi tentativi, sembra assai difficile da attuare. Ma senza aumentare le spese neanche di un centesimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

La kermesse dedicata a Gianroberto Casaleggio

Un anno dopo il voto gli imprenditori disertano la Pontida dei 5 Stelle

PAOLO GRISERI,

Dal nostro inviato

IVREA

Nel buio della sala il video curato dalla Casaleggio e Associati accoglie i partecipanti con «la previsione su quel che accadrà nel 2054». Un mondo senza lavoro.

Dove «i robot sostituiranno il personale nei supermercati», «nei fast food arriverà lo smart sushi», cioè il cibo che si serve da solo, «la blockchain farà strage di bancari», «gli uffici, inventati dalla Compagnia delle Indie alla fine del '700, saranno sostituiti dal lavoro a casa». I mestieri cambieranno con rapidità e «in Olanda, a partire dal 2027, verrà istituito il lunedì della formazione permanente». Si lavorerà sempre di meno e si andrà a scuola a vita.

Perché «l'uomo sarà uscito dall'era del lavoro per entrare in quella dell'immaginazione». Dove il problema del sostentamento si risolverà da sé con il reddito di cittadinanza distribuito a tutti.

Non si capisce se i grillini auspicano o temono questo scenario. Certo utilizzano politicamente le previsioni fosche sul futuro del lavoro.

La terza edizione di «Sum», l'evento creato da Davide Casaleggio per ricordare il padre Gianroberto, è particolarmente proiettata sul futuro. Anche perché il presente non è incoraggiante. E anzi, un po' a sorpresa, la platea mostra ampi spazi vuoti. Lo scorso anno, a un mese dal trionfo elettorale, la Pontida dei 5 Stelle era affollata come non mai. Un carro del vincitore dov'era difficile trovare uno strapuntino per sistemarsi.

Nessuno sapeva ancora come avrebbero governato ma era certo che i grillini sarebbero andati al potere. Oggi, nella stessa sala delle Officine H della Olivetti dove aveva lavorato il tecnico Gianroberto, ci sono militanti, professori universitari, parlamentari (non molti) e pochissimi imprenditori. Eppure questo doveva essere l'evento che tiene i collegamenti tra il mondo dell'industria, soprattutto quella innovativa, e il Movimento del cambiamento. Uno dei garanti di quel rapporto, Arturo Artom, non è presente: «Ma per un impegno di famiglia, sa di quelli prorogabili», spiega. «Però aggiunge subito - ho visto il panel di discussione e mi è sembrato molto valido». Artom ha ragione. Il livello degli interventi sul palco è notevole. A raccontare il mondo in 5G interviene Giorgia Abeltino di Google, il vicepresidente di Crop One spiega le opportunità delle fattorie verticali che potrebbero risolvere il problema della fame nel mondo. Questioni terribilmente serie. Perché quest'anno gli imprenditori non hanno mostrato l'entusiasmo della scorsa edizione? «Gli imprenditori - spiega Artom hanno bisogno di stabilità, di certezze. Forse è fisiologico che a poche settimane dalle elezioni Lega e Cinque Stelle abbiano scontri, fibrillazioni sui più diversi argomenti. Ma dopo il passo deve necessariamente cambiare». Che cosa significa? «In Italia c'è un gruppo di oltre 5.000 mila imprese, piccole e medie, molto innovative. Rappresentano la spina dorsale dell'economia nazionale. Dopo le

elezioni bisogna coinvolgerle di più, farle sentire al centro del progetto del governo. Sono state varate in questi mesi leggi eccellenti in questa direzione. Ma non basta ».

Artom, per quanto critico, è notoriamente vicino alle posizioni grilline. Il problema è che molti imprenditori in questi dodici mesi hanno avuto il tempo di deludersi.

Dario Gallina è presidente degli industriali torinesi, quelli che ancora ieri mattina hanno sfilato in corteo a Torino contro il governo gialloverde: «Molti imprenditori - racconta - si erano avvicinati ai 5 Stelle perché credevano davvero in una possibilità di cambiamento.

Invece oggi si trovano di fronte a una forza politica che blocca i cantieri, dice no alle grandi opere.

Insomma frena». Sarà anche questo uno dei motivi delle sedie vuote. Ce n'è probabilmente uno più semplice: lo scorso anno molti, non solo dal mondo delle imprese, si erano presentati convinti di baciare la pantofola dei vincitori.

Quest'anno è chiaro che la pantofola giusta da omaggiare è quella di Salvini. Nella società del futuro il problema sarà quello del controllo dei dati e delle persone, dicono gli oratori sul palco. Negli stessi minuti in platea arriva il sottosegretario Buffagni, costretto a smentire con decisione che esista una spectre grillina intenta a preparare dossier contro Tria.

Pochi interventi e al microfono Mirko Pallera, amministratore delegato di Ninija Marketing, risolve il problema dei navigator: «Presto non serviranno più. Per i corsi di formazione basterà un'app con cui il governo sarà in grado di controllare in tempo reale la frequenza di chi ha titolo al reddito di cittadinanza». E addio privacy. Che nel frattempo avrà un garante gradito alla Casaleggio.

A Ivrea la terza edizione di "Sum" Il presidente degli industriali torinesi: "Speravamo nel cambiamento ma ci sono troppi no"

TINO ROMANO/ ANSA

L'incontro

Un momento di "Sum#03, capire il futuro", organizzato da Davide Casaleggio nel terzo anniversario dalla scomparsa del padre

Politica e soldi

Rimborsi ai truffati i risparmiatori divisi al vertice con Conte

Le associazioni favorevoli all'accordo, che ha anche l'ok della Ue, sono in maggioranza. Ma il partito del "no" spinge sui Cinque Stelle

rosaria amato,

roma

Il partito del sì alle condizioni concordate con Bruxelles dal Tesoro è quello che può contare sul maggior numero di associazioni, sono tredici, hanno eletto come coordinatore il professor Rodolfo Bettiol, che riassume così la propria posizione: «Qua per risarcire tutti finisce che non si risarcisce nessuno». Il partito del no, linea sposata dal Movimento Cinque Stelle, non ha un proprio coordinatore, ma in compenso ha le idee chiarissime: «No all'arbitrato, no al misselling». Anche a costo di tornare a casa di nuovo a mani vuote.

È difficile fare un pronostico su come andrà domani a Palazzo Chigi. Al termine del Consiglio dei ministri di giovedì il premier Conte ha annunciato che avrebbe convocato le associazioni dei risparmiatori per superare l'impasse. Da una parte, infatti, c'è la posizione del ministro dell'Economia Tria, che intende pubblicare i decreti di attuazione del Fondo di indennizzo riguarda azionisti e obbligazionisti delle due banche venete e delle quattro banche del Centro Italia con le condizioni concordate con la commissione Ue (ossia rimborsi automatici per i redditi più bassi, arbitrato per gli altri). Dall'altra la linea del vicepremier Di Maio, che vuole indennizzi automatici per tutti, con un arbitrato semplificato affidato a una commissione interna al Mef; una soluzione che incontrerebbe però il veto della commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager.

I no più granitici al "doppio binario" proposto da Tria vengono da due associazioni venete, "Noi che credevamo nella BpVi", presieduta da Luigi Ugone, e il "Coordinamento don Torta", rappresentato da Andrea Arman. «Le soluzioni proposte ci sembrano pasticciate», dice Arman. «Noi al contrario abbiamo motivi giuridici forti per ritenere che la norma attuale della legge di Bilancio sia legittima anche rispetto alla normativa Ue: i risparmiatori con la cessione delle due banche venete a Intesa SanPaolo sono stati privati del diritto di rivalersi sugli istituti che li avevano truffati, garantito dal codice civile». «È assurdo prevedere un indennizzo diretto solo al di sotto di un tetto di reddito», osserva Luigi Ugone. «È come se, a chi subisce un furto in casa, i carabinieri chiedessero la dichiarazione dei redditi... Non sono contrario a nulla per principio, ma voglio capire se è proprio l'Europa che ci ha messo questi vincoli, o se si tratta di un'opinione di Tria». Più disponibile a un compromesso Letizia Vescovini di "Vittime del Salvabanche": «Non siamo contrari per principio all'arbitrato, sono le tempistiche che ci spaventano. Però se dobbiamo andare in giudizio, che almeno ci garantiscano un indennizzo completo. Quello a cui teniamo di più, comunque, è che si arrivi a una soluzione definitiva». Preoccupato dai tempi lunghi degli arbitrati anche Corrado Canafoglia dell'Unione Consumatori, mentre Marco Cappellari di "Amici della Carife" osserva che «ci sono state gravi violazioni di sistema, e quindi vogliamo un rimborso reale, non elettorale».

Il fronte del sì alla proposta Tria non sposa in pieno i contenuti dell'ipotesi approvata dal ministro, ma respinge l'ipotesi di un testo che «incontra difficoltà con la Commissione europea». «L'arbitrato non è la fine del mondo», osserva Bettiol - c'è

l'inversione dell'onere della prova, è la banca quindi a dover dimostrare di aver dato al risparmiatore l'informazione corretta. Mentre è più difficile dimostrare la violazione massiva; se ne dovrebbe far carico il governo». «Noi difendiamo l'arbitro, purché non ci faccia il terzo grado sui titoli comprati prima del 2000, quando non c'era neanche la Mifid - dice Barbara Venuti, di " Consumatori Attivi" di Udine - Deve essere chiaro che non andiamo a fare una passeggiata da Conte, questa vicenda va chiusa, e in linea con la legge, altrimenti noi risparmiatori verremo fregati due volte». «Chiediamo una soluzione immediata, e se anche questa volta ci sarà un rinvio spero che i responsabili siano consapevoli del danno inflitto a gente disperata » , ribadisce Patrizio Miatello, dell'associazione " Ezzelino III da Onara", di Treviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCENZO LIVIERI/ LAPRESSE/ LAPRESSE La protesta

A Roma, la settimana scorsa, i risparmiatori delle banche venete